

UNA GLORIA DELLA CITTÀ: L'ARCIPRETE D. GIUSEPPE PLUMARI

(profilo)

Servizio a cura di:
SALVATORE CALOGERO VIRZI
Salesiano

Gloria primaria ed unica della storiografia randazze- se è il famoso Arciprete Giuseppe Plumari, vissuto a cavallo dei Sec. XVIII e XIX. Ed è giusto che noi, moderni cultori delle glorie patrie, diamo il dovuto tributo di riconoscenza a quest'uomo che, ignorato del tutto nel passato, da studiosi e non studiosi, ci ha lasciato una grande opera, che ci parla di tutte le glorie della nostra cittadina.

Dico ignorato, perché in verità ben poco la cittadinanza randazze- se ha fatto per lui.

Mentre, infatti, si sono giustamente onorati i caduti della grande guerra, intitolando al loro nome un intero viale (Viale dei caduti sulla Via Regina Margherita) e non poche strade del paese, purtroppo, col risultato di cancellare irrimediabilmente nomi tradizionali e popolari, ancora in parte vivi nel gergo popolare, con tanto danno dell'antica toponomastica urbana, che non ha lasciato traccia nemmeno negli Atti Ufficiali del Comune. Nulla si è fatto in Randazzo per l'Arc. Plumari, che ha lasciato manoscritta la sua opera, ma solamente intitolando, non so in quale tempo, al suo nome un vicolo- letto ignorato del quartiere di S. Martino.

Così per lui, così per tanti altri nomi prestigiosi della storia cittadina, facendo eccezione soltanto per il nome del deputato del principio del secolo, on. Paolo Vaglia- sindi, per cui si affisse al cantonale della casa di famiglia una candida lapide che ebbe la ventura di essere stata dettata dal grande Federico De Roberto ed inaugurata col concorso di tutto il popolo e di tutte le autorità, come ci testimoniano le fotografie del tempo.

Grande personaggio il Plumari, uomo di cultura e di abilità.

Egli è stato l'unico fra tutti gli storici della città a lasciarci una storia manoscritta che è, per l'enorme quantità di documenti consultati e che in parte trascrive e riporta, la fonte più attendibile e più informata degli avvenimenti del passato di Randazzo. Opera enorme in due grossi volumi che fu da lui compilata sulle memorie di cultori di storia patria e di notai che, purtroppo, noi non possediamo più, ma che egli ebbe la fortuna di avere in mano e sfruttare nella sua trattazione. In tale opera abbiamo un documento del suo impegno indefesso di ricerca che lo spinse ad una immane fatica che solo chi ne è addestrato può valutare, del suo ardente amore per la patria, della sua gioia nel portare alla luce le sue glorie del passato, unica soddisfazione dello studioso e del compilatore. Ce lo riferisce egli stesso rivelandoci che il suo interesse crebbe a dismisura allorché, nello studio dei documenti, trovava citato continuamente il nome della sua Randazzo e degli avvenimenti che la riguardavano.

Tutto questo traspare da tali pagine. Stato d'animo, purtroppo, questo, che costituisce il punto più debole del suo lavoro, aggravato dalla sua complessità e spesso pletoricità. Mende, queste, di una certa gravità che sminuiscono il valore dell'opera, ma che non sono da imputare del tutto all'autore che, nato nel settecento, il cosiddetto secolo dei lumi, non poteva non risentire di quelle manchevolezze che la storiografia ancora registrava nella sua evoluzione.

Per tali deficienze, più che personali, dovute al manchevole sviluppo scientifico del tempo, non seppe valutare con disinteressato discernimento le notizie raccolte e non seppe fare uso di quella critica storica che fa la vera storia. Molte, infatti, delle sue conclusioni storiche non reggono alla critica moderna, avvalorata dai ritro-

vamenti archeologici e documentari. Ciò non toglie che egli ci ha lasciato una fonte preziosissima di tutto ciò che riguarda la storia della città, e conscio di ciò, scrisse di suo pugno, con una calligrafia larga, elegante, ben leggibile, due copie dell'ultima stesura della « Storia di Randazzo » e ne depositò una nella Biblioteca Comunale di Palermo, ancora esistente e consultabile e ne regalò una al Comune di Randazzo, purtroppo da tempo scomparsa.

Notizia recentissima di questi giorni è che, nel clima instauratosi da qualche tempo nella nostra città per merito delle Autorità cittadine attuali, ad ovviare al danno subito dalla comunità tutta con la scomparsa della copia manoscritta originale, il Comune è stato dotato del « Microfilm » dell'opera del Plumari, giacente nella sopradde- data Biblioteca di Palermo, a servizio degli studiosi.

Il PLUMARI, come egli stesso ci rivela in un breve profilo lasciatoci nella sua opera « Uomini Illustri di Randazzo », nacque il 17 Agosto 1770 dal notaio D. Candeloro e da Paola Emmanuele.

Giovanetto fu alunno, per i primi elementi di lettere e retorica, del basiliano Don Giovanni Romeo, Abate allora del Monastero di recente costruzione, il cui fabbricato diventò in seguito il « Collegio S. Basilio ».

A 18 anni fu inviato dal padre al Seminario di Messina dove compì i suoi studi e si addottorò in Teologia e Diritto, alla scuola di illustri professori che lo informarono all'amore dello studio.

Ordinato sacerdote nel 1795, fece un breve tirocinio ministeriale a Palermo, dove si distinse per la scienza e la sua abilità di oratore, ritornò, quindi, a Randazzo e fu associato al Clero della Chiesa di Santa Maria.

Morto il degno arciprete, D. Alberto Salleo (1783-1814), assieme ad altri quattro, fu ammesso al concorso per l'Arcipretura e vinse (1814), ma questa vittoria fu l'inizio di tutte le traversie della sua vita perché, contestata la sua elezione ad Arciprete da uno degli sfortunati concorrenti, fu tradotto davanti ai Tribunali. Egli per difendere validamente il suo diritto e il beneficio ecclesiastico vinto, dovette trasferirsi per due anni (1815-1816) a Palermo dove ottenne con tre sentenze diverse una piena vittoria e un pieno riconoscimento del diritto.

Un avvenimento particolare della sua giovinezza aprì un nuovo orizzonte alle sue innate disposizioni e lo portò ad una scelta che avrebbe indirizzato il suo giovane animo alla cultura storica. Ce lo fa sapere egli stesso:

« All'età di 18 anni, ritrovandosi in Messina in compagnia di alcuni cavalieri randazze- si (...) passa con li medesimi a vedere la capitale di Napoli e tutte le magnificenze della bella Partenope non esclusa la grande gala di corte solita farsi l'8 Settembre nella Festa di S. Maria di Piedigrotta.

Dalla visita fatta alle antichità di Pozzuoli e al celebre Museo Borbonico, cominciai a prendere gusto allo studio delle cose antiquarie... ».

Questa passione si sviluppò negli anni e raggiunse la massima efficacia nel periodo, non poco lungo, che egli passò a Palermo dove frequentò archivi, biblioteche, persone della cultura, come un D. Vincenzo Castelli, principe di Torremuzza, grande studioso delle antichità

della Sicilia, ed il can. D. Giovanni d'Angelo, che lo avviarono agli studi storici ed alla ricerca di documenti nella celebre Biblioteca del Senato ed in vari Archivi della Capitale.

Di tutto questo materiale che, man mano, andò raccogliendo, integrato dalle memorie scritte dei randazzesi Pietro Oliveri, Antonio Pollicino, Pietro di Blasi, Pietro Rotelli, notaio Prospero Ribizzi e del benedettino Onorato Colonna, egli compilò una serie di volumi riguardanti la storia della città delle sue famiglie e delle persone illustri di essa, come si può vedere dal lungo elenco delle sue opere che segue:

- 1) Storia di Randazzo, trattata in seno ad alcuni cenni della Storia Generale della Sicilia — Ms. in 2 voll. 1849, presso la Biblioteca Comunale di Palermo.
- 2) Storia di Randazzo — Ms. in un Vol. presso la Biblioteca Zelantea di Acireale, depositata dallo stesso autore l'8-1-1834.
- 3) Storia di Randazzo, prima stesura manoscritta, appartenente al compianto can. D. Giuseppe Finocchiaro, ora in possesso della famiglia Virgilio Pietro di Catania.
- 4) Codice Diplomatico — Ms. in un Vol. presso la Biblioteca Comunale di Palermo.
- 5) Storia delle Famiglie Nobili di Randazzo — Ms. in un Vol. in possesso della Famiglia Scala, Giarre.
- 6) Storia dei personaggi illustri di Randazzo — Ms. in un Volume.
- 7) Allocuzione in difesa dei beni ecclesiastici appartenenti alla Collegiata di S. Maria — Palermo 1813.
- 8) Ragioni in difesa del diritto dell'Arciprete di Randazzo — Messina 1813.
- 9) Sulla elezione dell'Amministrazione dell'Opera de Quattris fatta dai parrochiani di S. Maria ai quali s'appartiene — Catania 1815.
- 10) Omelia nel giorno natalizio ed onomastico del Re Ferdinando I — Catania 1821.
- 11) Felicità dei popoli sotto la Religione Cristiana e sotto il Governo Borbonico — Messina 1822.
- 12) Infelicità dei popoli sotto le segrete società tendenti a distruggere la Religione e il Trono — Messina 1822.
- 13) Orazione funebre in morte di Ferdinando I — Messina 1825.

Carattere ardente e fattivo si rivelò il Plumari fin dal primo momento in cui egli fece parte della « comunia » della Chiesa di S. Maria, cui si aggregò non appena fu ordinato sacerdote (1795).

Ritiratosi da Palermo ove, come si è detto, passò i primi anni del suo sacerdozio aggiudicandosi tanta stima, si immise in pieno nella vita parrocchiale della Chiesa con una grande dose di entusiasmo ad impartire lezioni di catechismo ai giovanetti, a pronunziare discorsi di circostanza e orazioni sacre che furono tanto apprezzati dai fedeli e dalla comunità ecclesiastica che, nello stesso 1795, dal R. Amministratore dell'Opera de Quattris, cui competeva il diritto, D. Giacinto Dragone, fu eletto canonico della Collegiata al diciottesimo stallò e scelto come curatore della « Festa della Vara ».

Problema gravissimo che angustiò tutta la sua vita, furono le ristrettezze economiche della famiglia (il padre, notaio, per arrotondare le entrate faceva l'organista nella Chiesa) e perciò domanda al Re per essere assunto come Cappellano Militare e, forse in seguito ad una risposta negativa, si decise di adattarsi alla vita del paese anche in mezzo alle difficoltà che gli derivarono dalla famiglia e dall'ambiente. Non pochi, infatti, furo-

no gli invidiosi ed i nemici dichiarati intorno a lui, suscitati dalle sue buone doti che lo facevano spiccare su tutti e, purtroppo, anche dal suo carattere deciso e non facilmente malleabile quando si trattava della difesa dei diritti suoi e della Chiesa o di opporsi alle prepotenze, da qualunque parte venissero, specialmente da parte degli Amministratori dell'Opera de Quattris che, essendo a capo di questa grande e ricca azienda, la più grande del paese, si sentivano investiti di autorità e strapotere cui tutto e tutti dovevano piegarsi.

Anche in seno al Clero, in questo periodo torbido della storia della nazione, egli ebbe a soffrire ed a combattere le sue battaglie alla difesa dell'Autorità di Arciprete.

Le teorie sovversive del tempo, il fermento politico che aveva portato in Randazzo l'istituzione di alcune vendite della carboneria, l'inquietudine rivoluzionaria lasciata dalla invasione francese nel napoletano e dal regno murattiano, avevano disposto gli spiriti al sovvertimento delle vecchie istituzioni ed alla scelta delle novità più singolari. Tra queste una estrosa teoria che toccava direttamente il Plumari nella sua qualità di Arciprete, sostenuta da gente malevola ed illusa, proprio in questo scorcio di secolo, imperversò per tutto il periodo successivo facendo maturare, negli anni '50 del secolo passato ed oltre, risultati distruttivi.

Intendo accennare alla teoria pseudo-storica che sosteneva, senza documenti di appoggio valevoli, che le chiese di Randazzo erano « chiese ricettizie », cioè chiese formatesi nei secoli come istituzione spontanea il cui clero si era in esse raccolto senza istituzione canonica, per cui i membri godevano di una parità assoluta e di diritti uguali, esercitando il ministero sacramentale a turno con le specifiche mansioni, volta per volta, il parroco « ad tempus ». Ciò colpiva direttamente la posizione dell'Arciprete che, in conseguenza di ciò non godeva di beneficio ecclesiastico istituito dall'Autorità canonica, ma soltanto di un titolo spoglio di autorità giurisdizionale sugli altri preti, per cui il detentore del titolo di Arciprete, secondo tale teoria, era un semplice sacerdote come tutti gli altri, un « unus inter pares » senza diritti giurisdizionali di sorta.

Conseguenza di tale teoria, che ebbe gli assertori più accaniti tra il clero di Randazzo, fu la contestazione dell'Autorità arcipretale del Plumari che, nonostante la sua difesa a base di documenti, dovette subire affronti e clamorose ripulse che arrivarono a formali disubbidienze ed opposizioni.

Eppure, a leggere anche ora i documenti della fondazione della Collegiata, diventata con gli anni l'arbitra della Chiesa di S. Maria ed in seno alla quale si trovavano i più accaniti suoi oppositori, ben altre erano le disposizioni arcivescovili emanate nell'atto della fondazione del 1751. L'Arcivescovo di Messina, mons. Tommaso Moncada, in tale strumento di fondazione, concedeva tutto ai Cappellani, ma chiaramente ribadiva la intoccabilità dei diritti dell'Arciprete sia nel Coro, sia nelle processioni, sia in tutte le azioni liturgiche e di rappresentanza, sia ancora nelle sue facoltà giurisdizionali.

Grosso imbroglio, dunque, questo, che condizionò e tormentò la vita del Plumari che poté avere un po' di pace soltanto quando egli fu eletto, nel 1840, Decano della Collegiata e che fu risolto soltanto alla sua morte dai Tribunali ecclesiastici ad opera del suo successore, il battagliero ed energico Arciprete D. Vincenzo Cavallo, proprio nel decennio degli anni cinquanta dell'Ottocento.

RANDAZZO NOTIZIE

Nonostante gli assilli derivategli da ciò, che fu il crucio della sua vita, il problema economico, cioè, ed ancora dalla difesa strenua dei suoi diritti di Arciprete, egli continuò ad esercitare il suo ministero di buon sacerdote e zelante Arciprete; non solo, ma anche a coltivare la sua occupazione preferita di indefesso studioso e, perciò, è opera dell'ultimo decennio della sua vita, anzi addirittura degli ultimi anni, la definitiva stesura dell'Opera sulla storia di Randazzo, come ci rivela la data segnata nella copia ancora esistente (1849), tempo in cui erano già sedate tutte le diatribe e le opposizioni alla sua persona e alla sua giurisdizione, perché erano venuti meno i suoi più acerrimi oppositori e si erano assommate nell'unica sua persona le due dignità del Clero di Arciprete e di Decano della Collegiata (1840).

Moriva nell'Ottobre del 1851 e probabilmente fu sepolto nella Chiesa di S. Maria, ma della sua tomba si è perduto ogni ricordo.

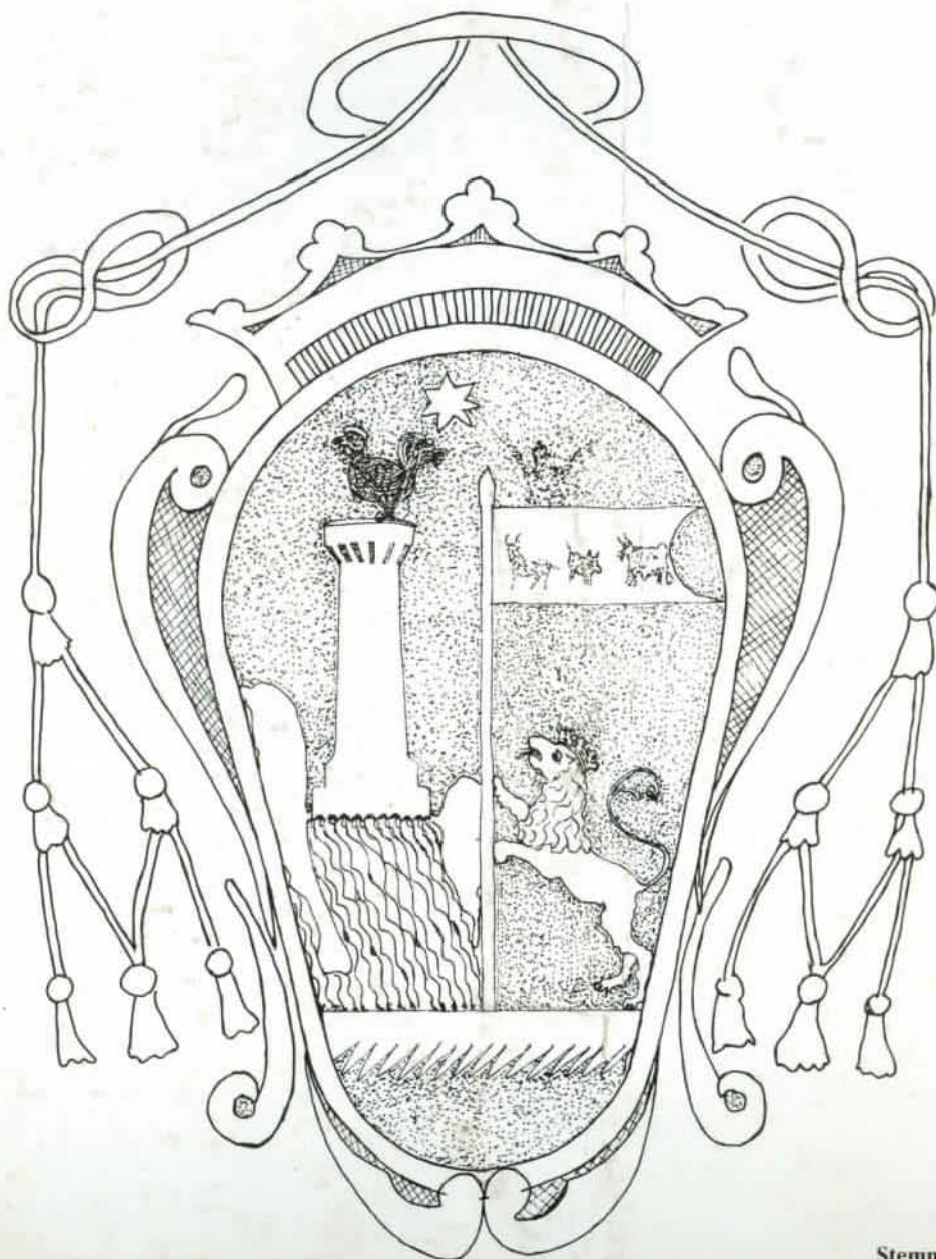
Commosi, pertanto, e riconoscenti, rendiamo omaggio a questo degno figlio della nostra città, il quale nella sua opera ci ha lasciato la testimonianza più viva e veritiera di ciò che significa amore della patria e della scienza congiunti in un unico nobile scopo.

Quali ricordi di questo grande personaggio ci restano a Randazzo?

In verità ben pochi: un vicolo — come abbiamo già detto — vicino alla sua casa di abitazione, nel quartiere di S. Martino, intitolato al suo nome; un libro che porta di suo pugno il nome; una qualche lettera nell'archivio della Chiesa, con intestazione a stampa dei suoi titoli e col bollo personale con il suo stemma; ed ancora, forse una statuetta della Madonna Addolorata, che apparteneva al can. Caldiero, che l'avrà potuta ereditare da lui.

Non un ritratto, non alcuna carta dei suoi numerosissimi appunti; non memorie dei contemporanei che ci facessero conoscere la personalità di quest'uomo tanto benemerito della sua patria.

A lui vada, pertanto, il nostro tardivo ricordo riconoscente; e questo profilo, da questa rivista, espressione divulgativa dei problemi e delle glorie della città, nel mio intento è l'omaggio di uno studioso che tanto gli deve ed una spinta a che i cittadini tutti, con a capo le autorità civili e religiose, rendano il dovuto tributo di riconoscenza con iniziative che possano far conoscere i grandi meriti di chi ha innalzato alla sua città un monumento « più duraturo del bronzo » (aere perennius).



Stemma del Canonico Plumari.